

L'Italia fotografata da Osservasalute 2016

Diminuisce il numero degli abitanti del nostro Paese, oltre un italiano su cinque ha più di 65 anni: per la prima volta negli ultimi decenni si assiste alla diminuzione della popolazione residente. Tale diminuzione è dovuta in gran parte al saldo negativo della dinamica naturale (i decessi superano le nascite). Il numero medio di figli per donna per il complesso delle residenti è, nel 2014, pari a 1,37 figli per donna (per le italiane 1,29 figli per donna, per le straniere 1,97 figli per donna). Si conferma la tendenza alla posticipazione delle nascite, tanto che l'età media al parto delle residenti è di 31,6 anni (per le italiane 32,1 anni, per le straniere 28,6 anni). Poco meno di un nato ogni cinque ha la madre con cittadinanza straniera, con un picco di quasi un nato su tre in Emilia-Romagna.

Sempre in aumento i "giovani anziani" (ossia i 65-74enni): sono oltre 6,5 milioni, pari al 10,8% della popolazione residente (nello scorso rapporto erano pari al 10,7% della popolazione residente). In altri termini, oltre un residente su dieci ha un'età compresa tra i 65-74 anni. I valori regionali variano da un minimo del 9,4% della Campania a un massimo del 12,8% della Liguria. Il peso relativo dei 65-74enni sul totale della popolazione varia sensibilmente se si considera la cittadinanza: i 65-74enni rappresentano l'11,5% della popolazione residente con cittadinanza italiana vs il 2,4% registrato per gli stranieri.

Continua l'avanzata degli "anziani" (75-84 anni) purtroppo non sempre in buona salute: sono oltre 4,8 milioni e rappresentano ben l'8% del totale della popolazione (nella scorsa Edizione del Rapporto Osservasalute erano circa 4,7 milioni e rappresentavano il 7,8% del totale della popolazione); ma, anche in questo caso, è possibile notare delle differenze geografiche. In Liguria tale contingente rappresenta ben il 10,6% del totale, mentre in Campania è "solo" il 6,1%.

Aumentano pure i "grandi vecchi" (85 anni ed oltre): la popolazione dei "grandi vecchi" è pari a quasi 2 milioni che corrisponde al 3,3% del totale della popolazione residente (l'anno precedente erano 1 milione e 900 mila unità, pari al 3,2% del totale della popolazione residente). Anche tale indicatore mostra i valori maggiori in Liguria (4,8%) e i valori minori in Campania (2,3%).

Le donne restano la maggioranza: si registra, anche per questa Edizione, l'aumento del peso della componente femminile sul totale dei residenti all'aumentare dell'età: la proporzione di donne è del 52,9% tra i giovani anziani, sale al 57,5% tra gli anziani e arriva al 68,5% tra i grandi vecchi. Si noti che, seppure le donne rappresentino la maggioranza degli anziani in tutte le classi di età considerate (specie al crescere dell'età), la componente maschile negli ultimi anni sta lentamente recuperando tale svantaggio, grazie alla riduzione dei differenziali di mortalità per genere.

La popolazione con 65 anni ed oltre rappresenta il 22,1% della popolazione residente, ossia più di una persona su cinque è ultra 65enne. I divari territoriali sono evidenti. Come già sottolineato, la Liguria è la regione più vecchia del Paese (la quota di *over 65* anni è pari al 28,2%) e al suo opposto troviamo la Campania (17,8%). Più in generale, ad eccezione della PA di Bolzano e, anche se in minor misura della PA di Trento, il processo di invecchiamento ha coinvolto maggiormente, finora, le regioni del Centro-Nord.

Si riducono gli ultracentenari: si assiste a una lieve diminuzione della popolazione ultracentenaria, probabilmente imputabile all'eccesso di mortalità che ha caratterizzato il 2015. Al 1 gennaio 2016, più di tre residenti su 10.000 hanno 100 anni ed oltre.

In particolare, questo segmento di popolazione è cresciuto in modo consistente dal 1 gennaio 2002 al 1 gennaio 2016. A tale data, gli individui che avevano 105 anni ed oltre erano quasi 950 (di questi oltre 800 donne), mentre i super-centenari (coloro che hanno 110 anni ed oltre) erano 22, di cui 2 uomini e 20 donne.

In questi anni gli ultracentenari sono, quindi, più che triplicati passando da poco più di 6.100 unità nel 2002 a quasi 19.000 nel 2016. Tuttavia, e proprio con riferimento a questo ultimo anno che si è registrata, per la prima volta, una lieve flessione del loro numero pari a 330 residenti. In termini relativi la riduzione del numero di ultracentenari, considerando sia gli uomini che le donne, è stata pari a -1,7%. Tale diminuzione può essere ricondotta al generale eccesso di mortalità che si è registrato nel 2015. In termini relativi, nel 2002, ogni 10.000 residenti uno era ultracentenario, mentre nel 2016 oltre tre. Se si considera il solo contingente femminile, negli stessi anni si è passati da 1,8 a 5,0 ultracentenarie ogni 10.000 residenti. Gli ultracentenari uomini sono passati da 0,4 a 1 ogni 10.000 residenti.

Infine, la componente femminile si conferma essere di gran lunga quella più numerosa: al 1 gennaio 2016, infatti, le donne rappresentano l'83,5% del totale degli ultracentenari.

Più decessi, si riduce la speranza di vita: il 2015 è stato un anno particolare per la mortalità in Italia in quanto si è assistito a un aumento del numero di morti in valore assoluto rispetto agli anni precedenti. A fronte delle circa 600 mila morti medie nel 2013 e nel 2014, nel 2015 si sono verificate 49.000 morti in più. Non vi è una spiegazione univoca per tale fenomeno, ma concorrono più fattori contemporaneamente.

L'incremento della mortalità del 2015 rispetto al 2014 si è verificato, essenzialmente, nei primi 3 mesi dell'anno (rispettivamente, +6.000, +10.000 e +7.500) e nel mese di luglio (+9.500 mila). L'eccesso è, quindi, concentrato nel periodo invernale, quando è anche maggiore la diffusione di epidemie influenzali, e nel mese di luglio, durante il quale per un periodo di tempo prolungato le temperature sono state particolarmente elevate.

Analogamente, anche altri Paesi europei hanno notificato un incremento della mortalità durante l'inverno 2014-2015, correlabile alle caratteristiche dell'epidemia influenzale.

L'invecchiamento della popolazione spiega parte dell'incremento dei decessi osservato nel 2015, ma questo aumento delle morti rispetto al 2013 e al 2014 si può leggere anche come una posticipazione dei decessi che non si sono verificati nei 2 anni precedenti, entrambi caratterizzati da una mortalità molto bassa.

Tutto ciò, naturalmente, ha dei riflessi sulla speranza di vita della popolazione. Al 2015, la speranza di vita alla nascita è più bassa di 0,2 anni negli uomini e di 0,4 anni nelle donne rispetto al 2014, attestandosi, rispettivamente, a 80,1 anni e a 84,6 anni. Questi rallentamenti sono generalizzabili a tutto il Paese, passando da casi in cui la diminuzione è stata cospicua (Valle d'Aosta) ad altri in cui la speranza di vita è rimasta ferma al livello del 2014 o, invece, aumentata lievemente.

Nel complesso, nei 5 anni trascorsi dal 2011 al 2015, gli uomini hanno guadagnato 0,6 anni, mentre le donne 0,2 anni. Come ormai è evidente da alcuni anni, la distanza della durata media della vita di donne e uomini si sta sempre più riducendo anche se, comunque, è ancora fortemente a favore delle donne (+4,5 anni nel 2015 vs +4,9 anni nel 2011).

Nella **PA di Trento** si riscontra, sia per gli uomini che per le donne, la maggiore longevità (rispettivamente, 81,2 anni e 85,8 anni). La **Campania**, invece, è la regione dove la speranza di vita alla nascita è più bassa, 78,3 anni per gli uomini e 82,8 anni per le donne.

Gli uomini dell'Abruzzo e del Lazio sono quelli per i quali, dal 2011 al 2015, sono stati registrati gli incrementi maggiori nella speranza di vita alla nascita (rispettivamente, +1,1 anni vs +0,6 anni del dato nazionale).

L'Abruzzo e il **Lazio**, che partivano nel 2011 da una situazione di svantaggio, grazie a questa *performance* raggiungono il livello medio italiano della speranza di vita.

Per le donne sono il **Lazio** e il **Molise** le regioni in cui si è registrato il maggior aumento di sopravvivenza (rispettivamente, +0,7 anni e +0,6 anni).

Il dato che potrebbe suscitare interesse è quello della Valle d'Aosta che ha visto diminuire la speranza di vita, soprattutto tra il 2014 e il 2015 (-1,0 anno). La numerosità esigua della popolazione gioca un ruolo determinante nell'oscillazione dei dati e sarà necessario un arco temporale più ampio per valutare il trend di fondo.

Mortalità ridotta in 11 anni, cambiano le cause dei decessi, meno morti per problemi di cuore: a livello generale, i trend di mortalità nel periodo analizzato sono decisamente in diminuzione per entrambi i generi: si parte da un tasso di 141,4 per 10.000 uomini del 2003 (che si ricorda essere stato un anno di eccezionale incidenza del fenomeno a causa del caldo eccessivo) e si arriva a 107,8 per 10.000 nel 2014; analogamente per le donne, si passa da un tasso di 90,2 per 10.000 del 2003 a 69,8 per 10.000 nel 2014.

La diminuzione dei tassi di mortalità in questi ultimi 11 anni è, sicuramente, dovuta al calo dei rischi delle principali cause di morte, soprattutto delle malattie del sistema circolatorio che, in generale, rappresentano la prima causa di morte in Italia e dei tumori, anche se in maniera meno marcata.

In questi anni, quindi, si è osservata una importante modifica del profilo della mortalità. Nel 2003, le malattie cardiovascolari erano di gran lunga e in tutte le regioni la principale causa di morte: il rapporto tra i tassi standardizzati delle cardiovascolari e dei tumori era compreso tra 1,13 (**Lombardia**) e 1,75 (**Calabria**) negli uomini e tra 1,51 (**Lombardia**) e 2,84 (**Calabria**) nelle donne; nel 2014, tale rapporto si riduce fortemente e in diverse regioni si inverte al punto che in Lombardia (dal 2006), PA di Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Sardegna i tumori diventano la prima causa di morte tra gli uomini in termini di tassi standardizzati.

Si muore di più per malattie psichiche e infettive: in un quadro di riduzione generalizzata dei rischi per tutte le principali cause, meritano di essere evidenziati gli incrementi che, invece, si registrano per i disturbi psichici e alcune malattie infettive e parassitarie, sia per gli uomini che per le donne. Tra il 2003 e il 2014, il tasso standardizzato di mortalità per disturbi psichici passa da 1,8 a 2,4 per 10.000 per entrambi i generi. Analogamente, la mortalità per malattie infettive e parassitarie fa registrare un incremento del 50% circa che ha interessato, principalmente, fasce di popolazione più anziana.

All'interno del gruppo delle malattie infettive e parassitarie la setticemia è la maggiore causa responsabile dell'incremento osservato.

Focalizzando, quindi, l'attenzione a questo livello di dettaglio, l'analisi per regione della serie storica 2003-2014 dei tassi di mortalità per setticemia tra gli ultra 75enni mostra un tasso quasi triplicato negli uomini (passa da 4,0 decessi a 11,3 per 10.000) e di 2,4 volte maggiore nelle donne (da 3,3 a 7,9 per 10.000). La situazione regionale risulta decisamente diversificata ed è evidente lo svantaggio delle regioni del Centro e del Nord rispetto al Mezzogiorno. Il dato più elevato si osserva, nel 2014, in Emilia-Romagna dove gli uomini hanno un tasso quasi doppio rispetto al valore nazionale (20,7 per 10.000) e le donne di 1,6 volte (12,5 per 10.000). Per entrambi i generi, anche se con posizioni relative leggermente diverse, seguono la Liguria, la Lombardia, le Marche, l'Umbria, il Piemonte, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, tutte con valori maggiori del dato nazionale.